

Ecco come si fa a risollevare l'Italia

I pensionati dell'albese aderenti allo Spi-Cgil hanno organizzato quattro congressi di zona, uno dei quali si è tenuto ad Alba. Nell'incontro sono stati approfonditi i documenti congressuali del sindacato nazionale dei pensionati e quelli della confederazione. In particolare, lo Spi ha evidenziato la necessità di elaborare una strategia in grado di portare il Paese fuori dalla crisi approdando a una società meno povera, con più uguaglianza e giustizia. Nell'albese gli iscritti allo Spi sono 2.328 e l'attuale segretario è Vincenzo Biollo. Lo Spi Cgil a livello di provincia conta 17.167 iscritti ed è guidato dalla segretaria provinciale Lina Chialva, che *Gazzetta* ha intervistato.

Chialva, come vede la società in questo momento?

«Gli effetti della crisi sono come quelli della guerra: abbiamo una disoccupazione al 13 per cento, una povertà crescente e un settore industriale in dissesto. Dall'altra parte il 50 per cento della ricchezza totale è nelle mani del 10 per cento della popolazione, la politica non dà buona prova di sé per via dei privilegi e della corruzione. In questo contesto la rabbia cresce, soprattutto quella anti-sistema, con il rischio di infiltrazioni di forze con fini eversivi».

Quali sono le vostre proposte per far ripartire il Paese?

«Nel documento congressuale definiamo alcune priorità. Queste riguardano le pensioni, il lavoro e le contrattazioni. Basta con l'austerità, servono politiche di investimento. Bisogna quindi allentare il Patto di stabilità e creare un piano di sviluppo occupazionale. Abbiamo una popolazione che invecchia e perciò occorre investire nel welfare e nell'inclusione sociale».

Che cosa chiede la Cgil al fisco?

«Che sia più equo. La tassazione deve essere più alta per i grandi patrimoni favorendo i piccoli lavoratori e i pensionati. Poi dobbiamo estendere gli ammortizzatori sociali e risolvere il problema degli esodati. In ultimo, investire nella sanità: superare il pagamento del ticket perché, con questo sistema, molte persone rinunciano a curarsi».

Maurizio Bongioanni